

In mezzora, dunque, Marchionne ha voluto ribadire quello che aveva esternato in altre occasioni. E cioè che l'Italia deve rimanere stabilmente al «dopo Cristo». Cioè a quelle regole sociali ed economiche che lui ha fissato e che, parole sue, la globalizzazione impone. Regole che andrebbero riscritte con «un nuovo patto sociale». Lasciandosi alle spalle «vecchi schemi», la lotta tra «capitale e lavoro», «gli anni '60», la distinzione tra «padroni e operai», «le paure del cambiamento». Cose da secolo scorso. Che vanno superate con «impegni e sacrifici».

Con quali interlocutori? Secondo il manager «con la maggior parte delle persone che ha voglia di fare qualcosa di buono. Mi riferisco in particolare alla Cisl e alla Uil (che hanno aderito nel giro di qualche ora, ndr) e ai loro segretari generali, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti che ci stanno accompagnando in questo processo di rifondazione dell'industria dell'auto italiana».

E la Cgil? Davanti alla platea il sindacato non è stato nominato neanche una volta. Ma ai microfoni dei giornalisti appostati sotto il palco Marchionne un piccolo spazio lo ha trovato. «Sono aperto a parlare con Epifani. È una persona che rispetto e lo considero intellettualmente onesto» ha detto il manager.

Peggio, invece, è andata alla Fiom, trattata (tra gli applausi) alla

IL CASO SIMILE

Pieve come Melfi: reintegro negato per 64 lavoratori

— Pieve Emanuele come Melfi: con un gruppo di lavoratori e un delegato sindacale licenziati che vengono reintegrati dal giudice, ma a cui l'azienda nega il rientro al lavoro. E ora i lavoratori della provincia di Milano protestano così come fanno i loro colleghi in provincia di Potenza. La vicenda inizia la scorsa primavera - spiega la Filt-Cgil - quando la cooperativa R.M. decide di far licenziare i lavoratori e riassumerne solo una parte in una nuova società riducendo loro retribuzione e diritti. Dopo uno sciopero, la R.M. vieta l'entrata nello stabilimento dei lavoratori, che dallo scorso giugno ricevono la busta a paga azzerata.

Parte la causa e il 3 agosto scorso il giudice ordina alla Cooperativa di reintegrare i 64 lavoratori. Il 4 agosto tutti si presentano ai cancelli del polo logistico del gruppo GS Carrefour, dove gli viene comunicato il mancato reintegro. Da allora i lavoratori sono in presidio permanente davanti ai cancelli.

stregua di un gruppo di luddisti dell'ottocento: «È inammissibile tollerare e difendere alcuni comportamenti», ha detto il manager, che vedono «la mancanza di rispetto delle regole e di illeciti arrivati in qualche caso al sabotaggio. Non è giusto per l'azienda né tanto meno per i lavoratori».

MELFI

Già, i lavoratori. Nel passaggio Marchionne si riferiva al caso Melfi, ai tre operai accusati dalla Fiat di aver interrotto il passaggio di un carrello durante una manifestazione interna, licenziati e poi reintegrati con sentenza del giudice, ma mai riammessi al lavoro. «La Fiat rispetta la legge - ha sentenziato il manager scatenando ancora applausi - ma dignità e diritti non possono essere un pa-

Polo blu

Ha parlato della sua infanzia, solleticando la pancia cattolica

Bonanni e Angeletti

«Con loro rifonderemo l'industria italiana dell'auto»

trimonio esclusivo di tre persone: sono valori che vanno difesi e riconosciuti a tutti». Per questo la società è «in attesa del secondo grado di giudizio», fissato per il 21 settembre, «sperando che sia meno condizionato dall'enfasi mediatica» con cui è stato seguito il primo.

Non è bastato neanche il richiamo del Capo dello Stato, che aveva invitato la Fiat a trovare una soluzione condivisa per Melfi. Anche per lui la risposta è arrivata fuori dal discorso. «Ho grandissimo rispetto per il presidente della Repubblica come persona e per il suo ruolo istituzionale» ha detto l'amministratore delegato, e «accetto quello che ha detto come un invito a trovare una soluzione». Ma quale? I tre, per ora, sono fuori.

«Un patto sociale - ha replicato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - lo vogliamo tutti. Non credo che si possa averlo partendo dal presupposto che c'è qualche milione di lavoratori che hanno la testa nell'800. Qui tutti in Italia hanno la testa nel 2000». Tanto avanti che il segretario del Pd vorrebbe «un rafforzamento dei meccanismi di partecipazione diretta dei lavoratori nelle aziende». Che per ora non c'è e non ci sarà a breve. Fiat non può permettersi aperture ai lavoratori in Europa. I conti non vanno come si voleva. Niente carota, dunque, solo bastone. Agitato in polo blu. ♦

Napolitano aspetta «la soluzione» per il caso Melfi

Il Capo dello Stato risponde a Sergio Marchionne sul caso di Melfi: «L'Italia sa apprezzare gli sforzi dell'azienda. Istituzioni e parti sociali non si sottraggono al confronto». La delusione dei tre operai per le parole dell'ad.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Si parla di Melfi, certo. Ma soprattutto si parla del destino delle relazioni industriali di questo Paese, che la vicenda dei tre operai licenziati e reintegrati si prepara a definire, insieme al definitivo assetto che assumerà Pomigliano, come la marcia dei 40mila colletti bianchi fece negli anni Ottanta. Anche per questo il Presidente della Repubblica ha scelto nei giorni scorsi di rispondere alla lettera inviata dai lavoratori, e ieri all'intervento di Sergio Marchionne da Rimini.

Giorgio Napolitano ha ringraziato l'amministratore delegato della Fiat «per le parole con cui gli si è rivolto accogliendo l'invito a trovare una soluzione per il caso di Melfi». Ma, soprattutto, gli ha assicurato che «anche in Italia si sa apprezzare lo straordinario sforzo compiuto per rilanciare l'azienda e proiettarla nel mondo di oggi, fronteggiando l'imperativo del cambiamento che nasce dalle radicali trasformazioni in atto sul piano globale». Un tema sul quale il Capo dello Stato si augura l'impegno di tutti, dal governo alle aziende e ai sindacati: «Su questo terreno non possono sottrarsi al confronto le istituzioni e le parti sociali, nessuna esclusa».

LA CONVOCAZIONE DEL GIUDICE

Nel frattempo, però, il botta e risposta tra il potente amministratore delegato della Fiat e i tre lavoratori di Melfi continua ad apparire per quel che è. Un conflitto, appunto. Degno del gigante Golia e del piccolo Davide, se non fosse che il vincitore finale non si sa ancora chi sia, lo deciderà in futuro il giudice d'appello, o forse la prossima congiuntura economica. Un primo indizio si avrà già il 21 settembre prossimo, giorno in cui il giudice del lavoro di Melfi, che

il 9 agosto scorso ha depositato il provvedimento di reintegro in fabbrica dei tre lavoratori licenziati dalla Fiat, ha convocato le parti (l'azienda e la Fiom) per chiarirne gli aspetti procedurali.

LA REPLICA DEGLI OPERAI

Intanto la partita finisce in parità, con Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte che ieri in tempo reale hanno ribattuto a testa alta al manager del Lingotto. «Noi non vogliamo il muro contro muro, ma se c'è una lotta di classe è perché l'hanno voluta lui e la Fiat. Invito Marchionne, se non ha paura, a far visita al nostro stabilimento così come ha già fatto in tan-



Rassicurazione

«L'Italia sa apprezzare lo sforzo compiuto per rilanciare l'azienda»

ti stabilimenti americani per venire a constatare di persona qual è la verità» ha replicato Barozzino dai cancelli dello stabilimento Sata, dove le telecamere di Sky raccoglievano le reazioni al discorso «da imperialista» di Rimini.

Il suo collega Pignatelli tratteneva meglio la rabbia: «Non ho paura e continuo ad aver fiducia nella magistratura, che non è condizionata dall'eco mediatica della vicenda. Sono tranquillo perché non abbiamo fatto nulla di male né di illegale». Ma la contrapposizione di merito è profonda, e va ben oltre la vicenda personale dei dipendenti direttamente coinvolti: «I diritti di tre persone sono i diritti di tutti. In questa situazione, sulle nostre teste, si vuole giocare una partita per scopi più grandi» ha concluso Antonio Lamorte. ♦